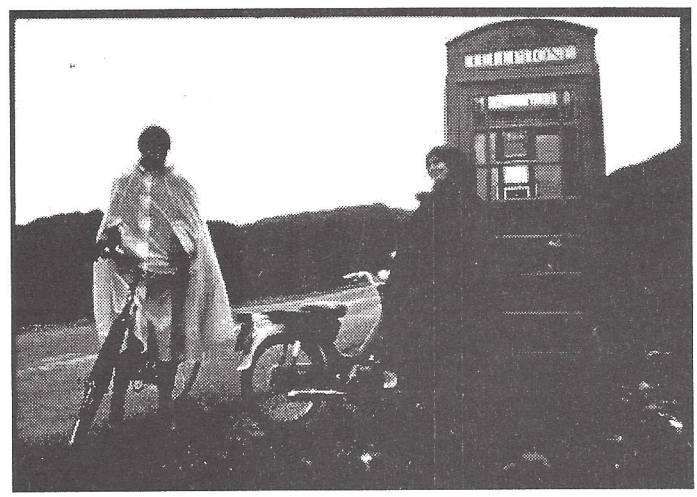
LE ONDE DEL DESTINO

(Lars Von Trier, Danimarca, 1996)

Dati tecnici:

Regia: Lars Von Trier.
Sceneggiatura : Lars Von Trier.
Fotografia: Robby Muller
Montaggio: Anders Refn.
Musica:
Interpreti: Emily Watson, Stellan Skarsgard, Katrin Cartlidge, Jan Marc Barr
Produzione: Zentropa Entertainments
Distribuzione: Lucky Red
Durata 158'.
Origine: Danimarca, 1996.



Scusatemi se, per ragionare intorno a *Le onde del destino*, richiamo alla memoria un avvenimento della mia vita, ma mi sembra talmente in sintonia con questo film da non potere fare a meno di raccontarlo. Dunque, quattro o cinque anni fa una mia alunna ebbe una gravissima emorragia cerebrale. La portarono in ospedale che era spacciata, ricordo ancora una frase dei medici: " Ha il cervello completamente allagato dal sangue". Dopo una settimana, in classe, mi lasciai andare a un commento di cui ancora oggi provo vergogna, dissi qualcosa tipo speriamo che Milena muoia in pace, sarebbe orrendo se rimanesse menomata per sempre. Non so perché mi espressi in questo modo, forse non avevo forza sufficiente per sostenere una speranza o forse il mio lato razionale s'era accomodato nella previsione peggiore. Ebbene, una ragazzina di quindici anni, compagna di banco di Milena, mi sgridò con durezza: "Non deve dire così, professore, bisogna sempre avere fede". Dopo quattro mesi la quasi morta era resuscitata, stava in classe, prendeva appunti, sorrideva. Neanche i medici hanno saputo spiegare cosa l'avesse salvata. Chissà forse l'amore della sua compagna di banco, tanto più forte del mio misero pessimismo. E' una lezione che mi ha segnato profondamente: oggi so che tutto è sempre possibile, ogni miracolo, se c'è qualcuno che ci crede davvero. Il film di Lars Von Trier racconta una storia analoga. Potrebbe avere come premessa alcune frasi della prima lettera di San Paolo ai Corinzi: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e l'intelligenza degli intelligenti", oppure: "La stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, la debolezza di Dio è più forte degli uomini", ed è comunque un'opera che si incammina con umiltà e superbia nella via mistica alla conoscenza, in quell'itinerario verso l'assoluto dove battono i passi di santi e buffoni, anoressiche e pazzi, illuminati e vagabondi. "Chi vuole entrare in questa danza / trova amor d'esmesuranza" scriveva Jacopone da Todi, e sono proprio la smisuratezza, l'esagerazione, l'abnormità che inquietano e conquistano ne *Le onde del destino* - titolo peraltro non esatto: la giusta traduzione sarebbe *Spezzando le onde*, quelle onde sempre uguali nel loro ritmo rassicurante, e che invece ogni tanto qualcuno contrasta fino a scomparirvi. Consiglio di vedere il film in solitudine. E' facile altrimenti, trovarsi accanto amici che sbuffano o dormono o protestano di fronte all'amore folle di Bess per Jan, a tanta ardente insensatezza. Non c'è un solo gesto né un solo pensiero di Bass che può essere giustificato dalla logica o dalla morale. Tutto quello che Lars von Trier ci mostra della protagonista è irritante per gli occhiali della modernità. Fin dall'inizio del film sappiamo che Bess non ci sta con la testa: la Spiamo mentre, con una doppia voce, parla con Dio e ne riferisce le tremende risposte; la vediamo unirsi per la prima volta con Jan negli squallidi bagni del locale; seguiamo le sue smorfie, i sorrisetti balordi, gli occhi invasati, le lacrime, i capelli sempre disordinati dal vento della Scozia e dalla pazzia: Non ci fa riposare un attimo, questa donna, e ci porta sempre più in là, ancora più in là, in territori per noi stranieri, inabitabili dalla malinconia del buon senso. Mentre il suo sacrificio d'amore per il marito paralizzato si sta facendo sempre più alto e assurdo, Bess confessa che a ogni persona Dio ha dato un solo talento, e il suo è avere fede. Per quella fede nell'amore Bess è disposta a umiliarsi fino all'abiezione, a scendere tutti i gradini fino all'ultimo, là dove l'aspetta un coltello e una morte feroce. Ma il suo talento non va sprecato, perché il marito miracolosamente si salva e io, di nuovo, mi sono sentito smarrito e felice, come quando Milena tornò in classe.



Marco Lodoli
IL DIARIO